



Università degli Studi di Pavia
Facoltà di Musicologia

con il contributo di
 **fondazione
cariplo**

PROGETTO *Valorizzazione dei fondi speciali della Biblioteca della Facoltà di Musicologia*
con il contributo della Fondazione CARIPLO

Responsabile PROF. PIETRO ZAPPALÀ – collaboratore: DR. PAOLO ARCAINI

FONDO ALBERT DUNNING, N° 287

IL PIRATA | MELODRAMMA IN DUE ATTI | DA RAPPRESENTARSI | NEL NUOVO TEATRO COMUNALE |
DI SINIGAGLIA | *per la Fiera dell'anno 1833*
FIRENZE | A SPESE DI ALESSANDRO LANARI | 1833 [a p. 40: Tipografia David Passigli e
Socj]

40 p.; 16 x 10 cm.

A p. [5] oltre a personaggi e interpreti: «Parole del Sig. FELICE ROMANI | Musica del Maestro Sig.
VINCENZO BELLINI.» A p. [6] elenco dei musicisti e del personale.

FIRENZE

DAVID PASSIGLI E SOCI

IL PIRATA

MELLO-DRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO COMUNALE

DI SINIGAGLIA

per la Fiera dell'anno 1833



Firenze

A SPESE DI ALESSANDRO LANARI

1833

IL PIRATA

MELO-DRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO COMUNALE

DI SINIGAGLIA

per la Fiera dell' anno 1833



FIRENZE

A SPESE DI ALESSANDRO LANARI

1833

AVVERTIMENTO

Il duca Ernesto di Caldora, potentissimo Signore siciliano, amava perdutamente la bella Imogene, e la desiderava in isposa; ma il cuore di lei era prevenuto per Gualtiero, Conte di Montalto. Il Duca di Caldora, per vendicarsi del preferito rivale, che col vecchio padre d'Imogene seguiva le parti di Manfredi, si pose a favorire i disegni di Carlo d'Angiò; e tanto fece, che, spento Manfredi, il partito Angioino trionfò in Sicilia, e Gualtiero, vinto in battaglia, fu perseguitato e proscritto.

Fuggì questi in Aragona, il cui Re, nemico degli Angioini, pretendeva al dominio della Sicilia; ma non rinvenne in quel regno la protezione ch' egli sperava. Altro partito non li rimase per danneggiare i suoi nemici, che quello di armare una squadra di Pirati aragonesi, coi quali corseggiando per ben dieci anni, fece aspra guerra agli Angioini, sperando sempre di poter vendicarsi, e di ricuperare l'amante. Ma questa era per esso perduta, poichè il Duca di Caldora avea fatto prigioniero il vecchio padre d'Imogene, e costretta la misera a comprare la di lui vita col dono della sua mano.

L'ardimento dei Pirati giunse a tale, che Carlo

d'Angiò spedir dovette contro di loro tutte le forze della Sicilia, affidandone il comando al Duca di Caldora. Scontraronsi le due squadre sull'acque di Messina; e dopo un lungo combattimento, Gualtiero fu vinto, e obbligato a fuggire con un solo vascello. Sopraggiunto quindi da una burrasca, fu gittato sulle coste della Sicilia, non lungi da Caldora, ov'egra ed afflitta languiva l'infelice Imogene.

A questo punto comincia l'azione. Quel che poscia avvenisse, si vedrà nel Melodramma. L'Autore ha cercato di esser più chiaro che per lui si poteva, se non vi è riuscito, se ne incolpi la necessità di esser breve.

PERSONAGGI

ERNESTO, Duca di Caldora, partigiano della Casa d'Angiò

Sig. DOMENICO COSSELLI

IMOGENE, sua moglie, anticamente amante di

Sig. CAROLINA UNGHER

Accademica Filarmonica di Roma e di Bologna

GUALTIERO, già Conte di Montalto e partigiano del Re Manfredi, ora fuoruscito e capo de' Pirati Aragonesi

Sig. GIOVAN BATT. RUBINI

Accademico Filarmonico di Roma e di Bologna

ITULBO, Compagno di Gualtiero

Sig. ALESSANDRO GIACHINI

GOFFREDO, Tutore un tempo di Gualtiero, ora Solitario

Sig. PAOLO SOGLIA

ADELE, Damigella d'Imogene

Sig. MARIETTA SACCHI

Supplimento alla Prima Donna

Sig. MARIETTA SACCHI suddetta

Cori e Comparse

*Pescatori, Pescatrici, Pirati, Cavalieri,
Dame e Damigelle.*

*La Scena è in Sicilia, nel Castello di Caldora e nelle vicinanze.
L'azione è del XIII Secolo.*

I versi virgolati non si dicono.

Parole del Sig. FELICE ROMANI

Musica del Maestro Sig. VINCENZO BELLINI.

PROFESSORI D' ORCHESTRA

Maestro e direttore dell'Opera
Sig. GIOVANNI MORANDI.
Primo Violino, e direttore dell'Orchestra
Sig. IGNAZIO PARISINI.
Supplemento al Primo Violino, e concertino
Sig. ANTONIO BALDUCCI.
Oboè, o Corno Inglese
Sig. EGISTO MOSELL.
*all'attual servizio di Camera, e Cappella di S. A. I. e R.
il Gran-Duca di Toscana.*
Prima Viola
Sig. PIETRO TRENTAKOVE.
Primo Violoncello
Sig. CARLO CURTI.
Primo Contrabbasso
Sig. GIUSEPPE REGIS.
Primo Flauto, e Ottavino
Sig. NENESIO MANFREDINI.
Primo Clarino
Sig. ALESSANDRO MONTUCCHIELLI.
Primo Fagotto
Sig. GAETANO MANGANELLI
accademico filarmonico di Bologna.
Primo Corno
Sig. Carlo Livragli.
Prima Tromba
Sig. GIOVANNI BRIZZI.
Prima Tromba d'utile
Sig. LEONARDO TUSCHINI.

Pittore delle Scene
Sig. GIOVANNI GIANNI FIORENTINO.
Macchinista
Sig. DANIELE FERRETTI.

Il vestiario di proprietà dell'impresa è stato inventato, ed eseguito dal Sig. Vincenzo Battistini Veneziano Capo Sarto dell'Impresa medesima.

Gli attrezzi della stessa proprietà furono eseguiti, e diretti dal Sig. Fortunato Stocchi di Parma.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Spaggia di mare in vicinanza di Caldora. Sul dinanzi della Scena si vede un antico Remitorio, ricetto di un Solitario.

All' alzar del sipario è già cominciata un'orrenda tempesta. Vedesi una nave in grave pericolo, sbattuta qua e là dai venti e dai flutti. La riva e gli scogli sono pieni di Pescatori che si sforzano di soccorrere i miseri, vicini a naufragare. Il SOLITARIO gli incoraggisce. A poco a poco tutto il luogo si copre di popolo. La tempesta è al suo colmo.

DONNE Ciel! qual procella orribile,
Terra sconvolge e mar!
I miseri a salvar
Vana è ogni cura.
SOL. Non disperate, o figli,
Non son perduti ancor:
V'ha un Nume pretettor
Della sventura.
UOMINI Urta la nave... (*dagli scogli*)
DONNE Ah! miseri!
UOMINI Pere ciascun...
DONNE Che orror!
SOL. Lassi! preghiam per lor.
TUTTI Preghiamo amici.
Nume, che imperi ai turbini,
Che affreni i venti e il mar,
Deh! non abbandonar
Quegli infelici.
UOM. Lo schifo, lo schifo. — Coraggio! costanza!

Al vento resiste... s'inoltra si avanza...
Evita gli scogli... contrasta coll'onde...
Si appressa alle sponde... più rischio non v'ha.

SOL. e) Al Nume clemente — sien grazie rendute
DONNE) Di loro salute — di tanta bontà.

TUTTI

Notizia del caso — si rechi a Caldora.
Accorra al riparo — la nobil Signora.
Ospizio, conforto — nel proprio Castello
Ai lassi stranieri — cortese darà.
Un giorno felice — estima sol quello
Che puote dar prova — di nuova pietà.

SCENA II

I CORI partono frettolosi, intanto vengono dalle rive i Naufraghi salvati dai Pescatori. GUALTIERO sostenuto da ITULBO è in mezzo a loro. Il SOLITARIO accorre ad essi con sommo interessamento.

GUAL. Io vivo ancor! A me nemici io trovo
Fin gli elementi.

SOL. (Oh ciel! qual voce?)

ITUL. (Ah! taci;

Frenati per pietà... Tradir ti vuoi?)

GUAL. In qual lido giungemmo? Ove siam noi?

SOL. (Ah! è desso!) In seno amico,

Sventurato, sei tu.

GUAL. Quai detti!

ITUL. (Io tremo.)

SOL. Ah! Gualtiero!

GUAL. Goffredo!

SOL. Al sen ti premo.

GUAL. Oh! mio secondo padre,

Mio saggio istitutor, tu in queste spoglie?

In sì povero tetto?

SOL. Ah! te perduto,

Ogni bene io perdei... qui tristo e solo
A pianger vivo la tua morta fama,
La tua vergogna, e la tua casa in fondo.
E tu?...

GUAL. Di mia vendetta ho pieno il mondo...

Ma indarno. Il vile Ernesto,
Il mio persecutor, vive ed esulta
Dell'ingiusto mio bando e di mie pene...

Ma di... Che fa Imogene?

Mi è fida ancora? E d'ogni nodo è sciolta?

SOL. Lasso! e pur pensi?...

GUAL. A lei soltanto... Ascolta.

Nel furor delle tempeste,

Nelle stragi del Pirata,

Quell'immagine adorata

Si presenta al mio pensier,

Come un Angelo celeste

Di virtude consiglier.

« Piango allora in mezzo all'ira,

« Pace ai vinti allor concedo,

« E onorato ancor mi credo

« Capitano e cavalier...

« Se Imogene non m'inspira,

« Sono un mostro, un masnadier.

SOL. Infelice! ed or che speri?

GUAL. Nulla io spero... Ed amo e peno.

Ma l'orror de' miei pensieri

Questo amor disgiombra almeno.

Egli è un raggio che risplende

Nelle tenebre del cor.

La mia vita omai dipende

Da Imogene, dall'amor.

SCENA III

Pescatori che ritornano, e detti.

CORO. Del disastro di questi infelici
Per noi conscia la nobil Signora,
Ella stessa ne vien da Caldora
Le pietose tue cure a partir.
SOL. (Oh! periglio!) ti affretta a seguirmi.
Sei perduto, se a lei non t'ascondi.

GUAL. Sì mutato chi mai può scoprirmi?

SOL. Ella al certo.

GUAL. Chi è dessa?...rispondi.

SOL. Deh! nol chiedere.

GUAL. Come? che dici?

SOL. Ti fia noto: or ti è duopo fuggir.

SOL. e ITUL. Vieni, fuggi...tu sei fra nemici.

GUAL. Nè poss'io disfidarli e morir!

Per te di vane lacrime
Mi nutro ancor, mio bene:
Speranza mi fa vivere
Di possederti ancor.

Se questo avessi a perdere
Conforto in tante pene,
Ah! non potrei più reggere,
Vorrei la morte allor.

SOL. e IT. Deh! taci, incauto, e frenati;
Non dar di te sospetto:
Mill'occhi in te s'affisano,
Ti svela il tuo furor.

CORO in dispar. Donde sì cupi gemiti?
Perchè sì tristo aspetto?
Quella che tanto l'agita,
È smania, e non dolor.

(Il Solitario conduce Gual. nella sua
abitazione. Indi ritorna ad Itulbo.)

SCENA IV

SOLITARIO, ITULBO e PIRATI.

SOL. « Alla pietosa donna
« Itene incontro voi. (partono i Pescatori.)
ITUL. « (ritorna; il Solitario lo prende in disparte.)

SOL. « Grave periglio
« Vi minaccia, o stranier. Tutti in Caldora
« Per legge antica aver dovete albergo
« Un giorno almeno, e di Caldora il Duca
« È di Gualtiero il più crudel nemico.

ITUL. « Tutte dell'odio antico

« Mi son palesi assai

« Le rie ragioni.

SOL. « Ah! la più ria non sai.

« Estinto il re Manfredi,

« E Carlo vincitor fuggia proscritto

« L'infelice Gualtier lasciando in preda

« Al fiero Ernesto all'Angioine squadre

« La cara amante e dell'amante il padre.

ITUL. « Ah! delle sue sventure

« Fu questa la peggior.

SOL. « Restò Imogene

« D'ogni soccorso priva, e all'ire esposta

« Del Signor di Caldora. Ogni sua speme

« Era posta in Gualtiero, e ai patrii lidi

« Ella fidava di vederlo un giorno.

« Ma corse fama intorno

« Che gloria, onor, dover posti in non cale

« Condottier di Pirati Aragonesi

« Era fatto Gualtier...Deserta allora,

« Perduta ogni speranza...

ITUL. « Prosegui...

SOL. « Ah! la Duchessa a noi si avanza.

« A lei Gualtier si asconda,

« Io corro a lui... Tu cauto parla, e pensa
 « Che ogni sospetto esser potria funesto.
 ITUL. « In me riposa... (Ah! qual cimento e questo!)
(il Solitario rientra nell'abitazione)

S C E N A V

IMOGENE, ADELE, damigelle e detti.
 Tutti le vanno incontro.

IMOG. Sorgete: è in me dover quella pietade
 Che al soccorso m'invia degli stranieri
 Che qui tragge a posar caso o tempesta:
 Antica legge di Caldora è questa.
 Chi siete, o sventurati?
 Donde scioglieste?

ITUL. La regal Messina
 Lasciammo ieri; ed a Palermo volte
 Eran le nostre vele.

IMOG. A Palermo! Ah! solcaste un mar crudele.
 Campo d'orribil guerra,
 O stranieri, è quel mar.

ITUL. (Cielo!)

IMOG. Vi accorse

Di quei Pirati alcun?

ITUL. Essi fur vinti,

Spersi... distrutti...

IMOG. E il Duce lor?

ITUL. Il Duce?...
 (Qual mai richiesta?) È forse in ceppi, o spento.

IMOG. Spento!...

ADE. *(allontanandola dai Pirati)* (Ah! che fai?
 ti frena.)

IMOG. (Oh! mio spavento!)
*(ad un cenno d'Adele i Pirati si discostano;
 Imogene prende Adele in disparte)*

Lo sognai ferito, esangue,
 In deserta; ignuda riva...
 Tutta intrisa del suo sangue,
 Da' miei gridi il ciel feriva...
 Nè una voce rispondea;
 L'aura istessa, il mar tacea:
 Era sorda la natura
 Al mio pianto, al mio dolor.

ADE. (Cessa.. deh!...scacciar procura
 Queste immagini d'orror.)

CORO (Ella geme: ignota cura
 L'infelice affligge ognor.)

IMOG. Quando a un tratto il mio consorte
 Mi si affaccia irato e bieco,
 Io, mi grida, il trassi a morte,
 E mi afferra, e tragge seco...
 Muta, oppressa, sbigottita,
 Lunge, lunge io son rapita...
 Ei mi seguiva sui venti,
 Un sospir di lui, che muor...
 Quel sospiro io sento ancor.

ADE. Vane larve tu paventi:
 Calma, incauta, il tuo terror.

ITUL. (Che intendea con quegli accenti?
 Qual sospetto io sento in cor!)

IMOG. Questo sogno, o mia fedele,
 Avverato appien comprendo.

GUAL. Cielo è dessa! *(si presenta dall'abitazione
 del Solitario; ma questi lo ritira e lo
 astringe a rientrare)*

IMOG. Oh Dio! che intendo?...

ITUL. Qual mai gemito suonò?
 Egli è un naufrago dolente...
 Egro, misero, demente...
 Cui fortuna e il mar crudele
 D'ogni bene dispogliò.

IMOG. Si soccorra... (Oh cara Adele!
Qual tumulto in me destò!)
Sventurata, anch'io deliro,
Tutta assorta in vano affetto:
Io ti vedo in ogni oggetto,
O tormento del mio cor.
Ah! sarai, finch'io respiro,
Al pensiero, al cor presente:
Ah! cagione eternamente
Tu sarai del mio dolor.)

SOL. { Al castel tranquilla riedi;
CORO { Gli stranieri alta avranno.
ADE. { Tu lo vedi: il loro affanno
Troppo affligge il tuo bel cor.

(Imogene parte col seguito)

SCENA VI

Loggia nel Castello di Caldora che mette ai Giardini. È notte.

Entrano i PIRATI bevendo e abbandonandosi alla disordinata loro gioja. Sopraggiunge quindi ITULBO a frenarli.

PIRATI Viva! viva!... Chi risponde?
Ripetiamo... Viva! viva!... *(pongono l'orecchio l'eco ripete gli evviva)*

Egli è il vento... il suon dell'onde
Che si frangon sulla riva...
Alla gioja de' Pirati
Prende parte e terra e mar.

Zitto, zitto, sconsigliati,
Non ci stiamo a palesar.
Ascoltate... alcun s'appressa

Egli è Itulbo (*)... prendi... senti...
(* *vanno incontro a lui, e tumultuosamente gli offrono da bere*)

ITUL. Si avvicina la Duchessa:
Separatevi imprudenti.

CORO La Duchessa!

ITUL. Guai se viene

Chi noi siamo a sospettar!

CORO Guai, sì, guai! tacer conviene:

Bever tosto, e lungi andar.

Versa... tocca... presto... presto...

ITUL. Piano amici...

CORO Un solo evviva.

Chi risponde?... Il vento è questo.

L'onda infranta in sulla riva...

Alla gioja de' Pirati

Prende parte e terra e mar.

ITUL. Sconsigliati!

CORO Allegri, allegri!

La bottiglia ci rintegri,

Di cotanto faticar.

(si ritirano, e a poco a poco le loro voci si perdono in lontananza)

SCENA VII

IMOGENE, e ADELE

IMOG. Ebben? *(incontrandola)*

ADE Verrà. Lungi da' suoi sepolto

In profondi pensier, io lo rinvenni,

E il tuo desir gli esposi.

IMOG. Ed ci ti disse?

ADE. Nulla. In me gli occhi affisse

Muto, perplesso; indi sull'orme mie

Mosse tacito sempre e a passo lento.

IMOG. Vanne, e veglia qui presso ad ogni evento.

(Adele parte)

SCENA VIII

IMOGENE, indi GUALTIERO

IMOG. Perchè cotanta io prendo

D'uno stranier pietà? Mesto sul cuore

Tuttor mi suona il gemer suo dolente. —

Eccolo. — Oh! come io tremo a lui presente!

GUAL. (*giunge in fondo al Teatro a passi lenti e resta avvolto nel suo mantello senza guardare Imogene.*)

IMOG. Stranier... la tua tristezza

Nella gioja de' tuoi, prova mi è certa

Che a te fortuna fu più cruda assai...

Parla... Ti avrebbe mai

Tutto rapito il mar! Poss'io con l'oro?...

GUAL. Nulla... Il Mondo per me non ha tesoro.

IMOG. Intendo... Hai tu nell'onde

Perduto forse un adorato oggetto,

Un congiunto, un amico!... Ah! non poss'io

Consolarti o stranier.. Io stessa, io stessa

Inconsolabil vivo.

GUAL. È ver, d'ogni conforto il Ciel m'ha privo.

Sono orrendi i miei mali...

IMOG. Eppur sollievo

Sperar puoi tu di tua famiglia in seno,

Nel patrio suol...

GUAL. Io!... son deserto in terra:

Famiglia e patria empio destin mi ha tolto.

IMOG. (*Si accresce il mio terror se più l'ascolto.*)

Poichè d'alcuna aita

Giovarti non mi lice, addio... Se un giorno

Fia che ti tragga degli altari al piede

Il tuo dolor, prega per me, che sono

Più di te sventurata. (*per partire*)GUAL. (*appressandosi con violenza*) Odimi... arresta ...

Invan ricusi... a me fuggir non puoi.

IMOG. Fuggirti non poss'io?... Chi sei? che vuoi?

GUAL. Ch'io parli ancor? Voce suonava un giorno

Che ognun potea scordar senza delitto,

Fuor che tu sola...

IMOG.

« Oh! chi sei tu? favella...

« Rispondi per pietà...

GUAL.

« Può la sventura

« mutar di travagliato esule il volto

« Ad ogni sguardo, non a quel d'amante

Nel di cui seno è impresso. (*si scopre*)

IMOG. Giusto Cielo!...

GUAL.

Ah! Imogene!

IMOG.

È desso, è desso.

(*si abbandona tremante nelle sue braccia,**indi se ne allontana sbigottita.*)

Tu sciagurato! Ah! fuggi...

Questa d'Ernesto è Corte.

GUAL.

Lo so... Ma tu distruggi

Dubbio peggior di morte.

Qui dove impera Ernesto

Come sei tu? perchè?

IMOG.

Nodo fatal, funesto,

A me l'unisce...

GUAL.

A te!!

No, non è ver: nol credo...

No, non mi fosti tolta.

IMOG.

Misera me!

GUAL.

Che vedo?

Piangi? Oh! furor!

IMOG.

Mi ascolta.

Il genitor cadente,

In ria prigion languente,

Peria, se al Duca unirmi

Io ricusava ancor...

GUAL.

Empia!... così tradirmi!...

IMOG. Periva il genitor.

a 2

GUAL. Pietosa al padre! e meco
Eri sì cruda intanto!
Ed io deluso e cieco
Vivea per te soltanto!
Mille soffria tormenti,
L'onde sfidava, i venti;
Sol per vederti in seno
Del mio persecutor!

Perfida! hai colmo appieno
De'mali miei l'orror.

IMOG. Ah! tu d'un padre antico,
Tu non tremasti accanto:
Scudo al pugnol nemico
Ei non avea che il pianto...
I lunghi suoi tormenti
Non furo a te presenti,
Non lo vedesti pieno
D'affanno e di squallor...
Non maledirmi almeno;
Ti basti il mio dolor.

Alcun s'appressa .. Ah! lasciami,
Guai se tu fossi udito!

GUAL. Or che tu m'hai tradito,
Nessun tremar mi fa.

(*escono le damigelle di Imogene col figlio suo. Essa lo vede e grida atterrita*)

IMOG. Ah!! figlio mio!

GUAL. (*percosso*) Che ascolto?
Scostati... (*afferra il fanciullo e ne allontana Imogene.*)

IMOG. (*spaventata*) Oh! Ciel!

GUAL. (*contemplando fremente*) Qual volto!
Figlio è d'Ernesto... (*la sua mano si arresta sul pugnale*)

IMOG.

Ah! è mio...

È figlio mio... Pietà.

(*al grido d'Imogene, Gualtiero si arresta perplesso, indi commosso le restituisce il figlio*)

GUAL. Bagnato dalle lacrime

D'un cor per te straziato,
Lo rendo alle tue braccia,
Lo dono al tuo dolor.

Ti resti per memoria
D'un nodo sciagurato
Eterno sia rimprovero
Del mio tradito amor.

IMOG. Non è la tua bell'anima,
Non è Gualtier cambiata...
In queste dolci lacrime
Io la ritrovo ancor.
Deh! fa che pegno scorrano
Ch'io moia perdonata...
Sian dono amaro ed ultimo
D'un infelice amor.

(*Gualtiero si scioglie da lei, e rapidamente si allontana*)

SCENA IX

IMOGENE e DAMIGELLE, indi ADELE

IMOG. Grazie, pietoso Ciel, grazie ti rende
Il materno mio cor. (*abbraccia il fanciullo, indi lo rende alle Damigelle*)
Ite... vegliate

Sull'innocente, e non ardisca alcuna,
Se pur cara le sono,
Rammentar quel che vide.

(*le Damigelle partono col fanciullo: odesi musica guerriera*)

Che rechi, Adele? Ahimè! qual suono?

ADE. Inaspettato arriva

Il Duca vincitor.

IMOG. Egli!...gran Dio!

In qual momento ei giunge!

ADE. Il popol vola

Incontro al suo signore, e di festiva

E lieta pompa già Caldora splende.

Vieni: te sola attende

Il nobile corteggio.

IMOG. Andiamo. Ah! questo

D'ogni fiero mio caso è il più funesto. *(partono)*

SCENA X

Esterno del Palazzo di Caldora, illuminato.

Marcia militare: applauso de' Cavalieri: indi ERNESTO.

CORO DI GUERRIERI

Più temuto, più splendido nome

Del possente Signor di Caldora

Non intese Sicilia finora

Della fama sui vanni volar.

La fortuna gli porse le chiome,

La vittoria seguì le sue vele;

Sallo appieno il Pirata crudele

Che la possa ne ardiva sfidar.

In un giorno le squadre fur dome

Che dell'onde usurpavan l'impero;

In un giorno fu vinto Gualtiero,

In un giorno fu libero il mar.

Più temuto, più splendido nome

Non si udì per Sicilia echeggiar.

ERN. Sì, vincemmo, e il pregio io sento

Di sì nobile vittoria;

Ma che vostra è la mia gloria,

Cavalieri, io sento ancor.

Se divisi nel cimento

Fur gli affanni e le fatiche,

Dividete in mura amiche

La mia gioja, il mio splendor.

CORO Come in guerra invitto e audace,

Sei cortese e umano in pace;

La bontade nel tuo core

Va del pari col valor.

ERN. « (Nel sangue nemico

« Mi tinsi furente,

« Ma l'anima ardente

« Saziarsi non può.

« Tu vivi, o Gualtiero,

« Tu fuggi impunito,

« Quel sangue abborrito

« Versato non ho.)

SCENA XI

IMOGENE, ADELE, DAMIGELLE, e detti

(Ernesto va incontro ad Imogene)

ERN. Mi abbraccia, o donna... Che vegg'io?...
dimessa,

Afflitta tanto troveranno i prodi

La consorte del Duce? Al mio trionfo

Tal prendi parte?

IMOG. Di vederti illeso

Mi allegro io sola; altro non lice ad egra

Languente donna, ed a qual punto il sai.

ERN. Tristo è il tuo stato; e mi è palese assai.

Ma volto in meglio ei fia, che a te por mente

Quindi io potrò... nè più lasciarti io spero.

Il traditor Gualtiero

Fugge sconfitto, nè che più risorga
A nuova guerra, e ancor mi sfidi, io temo.

IMOG. (E s'ei giungesse? Oh mio terrore estremo!)

ERN. Ma di': qual sei pietosa

Desti a' naufraghi asilo?

IMOG. (Oh? Ciel!)

ERN. Contezza

Dell'esser loro hai certa?

IMOG. Agl'infelici

Dar pria soccorso, e interrogarli poscia

Fu mio pensier.

ERN. A me dinanzi io quindi

Il Duce loro appello,

Col Solitario che dal mar fremente

Li ricettò primiero,

Eccoli.

S C E N A X I I

SOLITARIO, GUALTIERO, ITULBO, PIRATI e detti

(*si fermano in fondo*)

IMOG. (Aita, o Cielo)

SOL. (*piano a Gualtiero*) (Ardir, Gualtiero.)

(*si avvanza*)

Degli stranieri accolti

Nell'ospital tua terra, eccoti innanzi,

Signore, il condottier.

ERN. A me si appressi,

E sincero risponda.

(*Gualtiero vorrebbe presentarsi ed è prevenuto da Itulbo*)

ITUL. Eccoli.

IMOG. (Il suo disegno, o ciel, seconda.)

(*Gualtiero rimane confuso fra i Pirati; Ernesto osserva attentamente Itulbo*)

ERN. All'accento, al manto, all'armi
Tu non sei di questi lidi.

GUAL. (Oh! furor! e ho da frenarmi?)

ITUL. In Liguria il giorno io vidi.

ERN. E tu sei?

ITUL. Di quello Stato

Capitano venturier.

ERN. Quelle terre asilo han dato

A un fellone, al vil Gualtier.

GUAL. (Vile!!)

SOL. (Ah! taci, sconsigliato.)

ITUL. Là si accoglie ogni stranier.

ERN. Ma soccorso ei vi rinviene

Di navigli e di Corsari...

Mi è sospetto ognun che viene

Da quei lidi, e da quei mari...

Finchè meglio a me dimostro

Non è il nome, e l'esser vostro,

In Caldora resterete

Rispettati prigionier.

ITUL. (Prigionieri!)

IMOG. (Ahimè!)

SOL. (Ti frena.)

ITUL. Cruda legge, o Duca, imponi.

Tu che sai la nostra pena, (*a Imogene*)

Nobil donna, t'interponi.

IMOG. Ah! signor... così inclemente

Non ti trovi amica gente.

Da fortuna afflitti, oppressi,

Infelici assai son essi;

Il ritorno ai patrii lidi

Ai dolenti non negar.

GUAL. (Traditor!)

SOL. (Deh! taci!)

ERN. (*dopo aver pensato*) Il vuoi?

Partan dunque al nuovo albore.

- ITUL. Generosa!... a' piedi tuoi
Rendiam grazie del favore.
(tutti i Pirati si prostrano ad Imogene
Gualtiero con essi)
- GUAL. (Imogene!... un solo accento...)
IMOG. (Sorgi... oh!... Dio!... non ti svelar.)
(Itulbo e il Solitario si volgono ad Ernesto: egli parla sotto voce ai Cavalieri.
Gualtiero sorge fra i Pirati, e parla furtivamente ad Imogene)
- GUAL. (Parlarti ancor per poco,
Pria di partir, pretendo...
In solitario loco,
Qual più tu vuoi, t'attendo...
Se tu ricusi... trema...
Per te, per lui, pel figlio...
Notte per tutti estrema
Questa, o crudel, sarà.)
- IMOG. (Scostati... Oh! Dio! tel chiedo,
L'impongo a te piangendo...
L'ultimo mio congedo
Abbi in tal punto orrendo,
Non t'ostinar, ti prema
Del tuo mortal periglio...
Della mia pena estrema,
Del mio terror pietà.)
- ERN. Io volgo in cor sospetti
Ch'io stesso non comprendo:
All'opre loro, ai detti
Giovì vegliar fingendo...
- CAVAL. (Queti esplorar ci prema
(Se approdi alcun naviglio:
(Se v'ha cagion di tema
(L'acciar li preverrà.)
- ITU. e SOL. Osserva... ah! tutto ancora
Il mio timor riprendo...

- Lo sconsigliato ignora
Il suo periglio orrendo...
(A questa prova estrema
ADEL. e (Reggiam con fermo ciglio:
DAMIG. (Si asconda altrui la tema
(Che palpitar ci fa.
- GUAL. Ebben; cominci, o barbara,
La mia vendetta.
(si move furibondo verso d'Ernesto)
- IMOG. (con un grido) Ah!... io moro.
(s'abbandona sulle braccia delle sue Damigelle)
- ERN. (volgendosi) Che avvenne?
(accorrendo da lei)
- ITUL. e Sol. (a Gual. allontanandolo) Insano! scostati.
- GUAL. (Oh! qual furor divorò!)
- ERN. D'onde sì strano e subito
Dolore in lei! perchè?
- DAMIGEL. Egra, languente, e debile
Piu dell'usato forse,
Tal non dovea l'improvvida
Al ciel notturno esporse...
- ERN. Alle sue stanze traggasi.
- DAMIGEL. Vedi: ritorna in sè.
(Imogene si scote... cerca sbigottita
Gualtiero, e veggendolo in distanza
fra i suoi, prorompe in un grido)
- IMOG. Ah! partiamo: i miei tormenti
Sian celati ad ogni sguardo.
Tremo, avvampo... gelo ed ardo...
Gonfio in sen mi scoppia il cor.
- ERN. Imogene! (Quali accenti!
- CAVAL. Infelice! (Quali accenti!
Qual delirio in lei si desta?
Pena, ambascia non è questa,
Ma trasporto, ma furor.
- GUAL. Raffrenar mie furie ardenti

La ragione invan si attenda :
All'acciar la man si avventa,
Alla strage anela il cor.

ITU. e SOL. Vieni, fuggi .. omai cimenti
Colla tua la nostra vita :..
Deh! risparmia la smarrita ;
Ella more di terror.

DAMIGEL. Ah! signor, sì strani accenti
Tu condona a donna oppressa...
(Per pietade di te stessa
Vieni, ascondi il tuo dolor.)

*(Imogene è tratta altrove dalle sue Damigelle .
Gualtiero da Itulbo e dal Solitario è trascinato
fuori. Ernesto in mezzo ai suoi Cavalieri, Ri-
mame assorto in gravi pensieri.)*

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala che mette alle stanze d' Imogene.

CORO di DAMIGELLE, indi ADELE.

DAMIGEL. Che rechi tu? non cessa
Ella dal pianto ancora?

ADE. Meno agitata e oppressa,
Sonno cercar sembrò.

Itene voi per ora ;
Qui sola io veglierò.

TUTTE Prolunghi il ciel pietoso
Il breve suo riposo:
Pace per lei sia questa,
Che desta — aver non può.

(te Damigelle si ritirano)

SCENA II

ADELE e IMOGENE.

ADE. Vieni; siam sole alfin... Nell' atrio estremo
Scender potrem non viste.

IMOG. *(per partire indi reggendosi appena)*
Ah! no, non posso.

È da terror percosso,
Sbigottito è il mio cor.

ADE. Gualtier non parte,
Se te non vede...ei mel giurò pur ora.
E vicina, tu il vedi, è omai l'aurora.

IMOG. Funesto passo è questo
Spaventoso, mel credi... Eppur mi è forza
Compirlo, e prevenir colpa maggiore.
Andiam... Ma qual rumore!
Alcun s'appressa.

ADE. A queste soglie! in questa
Ora sì tarda!... Ah! fuggi, è il Duca.

S C E N A I I I

ERNESTO e dette

ERN. (*ad Imogene che vuol ritirarsi*) Arresta:
(*ad un cenno d'Ernesto Adele parte*)

Ognor mi fuggi!... Omai venuto è il tempo
Ch'io mi ti ponga al fianco, e squarci il velo
Di cui ti copri del tuo sposo al guardo.
Morbo accusar bugiardo
Più del tuo duol non val... Egro è il tuo cuore.
Il tuo cor solo.

IMOG. Ah! sì, d'affanno ei muore.
Lontana, il sai, profonda
E inesauribil fonte
Hanno i miei mali. Una famiglia oppressa,
Un genitor estinto...

ERN. (*interrompendola*) E un nodo, aggiungi,
Un detestato nodo, e il non mai spento
Pel tuo Gualtiero amor...

IMOG. Oh ciel! che sento?
Che mai rimembri? Ah! crudo!
Ti basti ch'io son tua, che madre io sono
Del figlio tuo; nè ritentar mia piaga...
Ch'ella gema in segreto almen t'appaga.

ERN. Tu mi apristi in cor ferita
Della tua più sanguinosa
Empia madre e iniqua sposa,

Mal tu celi un cieco amor.
IMOG. Quando al padre io fui rapita
Questo amor non era arcano:
Tu volesti la mia mano,
Nè curasti avere il cuor.

ERN. Oh furore! E il vil Gualtiero
Ami dunque... ed io t'ascolto!
L'ami? parla...

IMOG. (*con somma espressione sempre crescendo*)

Io l'amo, è vero;
Ma qual s'ama un uom sepolto;
Ma d'amor che non ha speme,
Che desio, che ben non ha:
Col mio cuor si strugge insieme,
Col mio cuore insieme morrà.

a 2

ERN. Ah! lo veggo; per sempre mi è tolta
Ogni speme di un tenero affetto:
Non mi resta che il tristo diletto
Di straziar chi dolente mi fa.

IMOG. Ah! lo sento: fra poco disciolta
Fia quest'alma dal fragil suo velo;
E trovar le fia dato nel cielo
Quel riposo che in terra non ha.

S C E N A I V

Si presenta un Cavaliere, che consegna un foglio
ad ERNESTO.

ERN. Che rechi?

IMOG. (Ahime! che fia?)

ERN. (*leggendo*) Gualtiero! in queste sponde!

IMOG. Ciel!

ERN. Nella Corte mia
Il malfattor s'asconde!

IMOG.

Ah! nol pensare...

ERN.

Oh! rabbia!

La sposa a lui parlò!
Empia! che in mano io l'abbia...
Parla... dov'è?

IMOG.

Nol so.

ERN.

Io...io...lo rinverrò.

a 2

IMOG.

Ah! fuggi, spietato,
L'incontro fatale:
Ignudo il pugnale
Sul capo ti sta.
Di sangue assetato
Già scende... già piomba;
Ah! teco alla tomba
Il figlio trarrà.

ERN.

Al giusto suo fato
Un nume lo guida;
Che più ci divide
Parriera non v'ha.

Trafitto, svenato
Già cade, già langue...
Col vile suo sangue
Il tuo scorrerà.

(Ernesto si scioglie furiosamente da Imogene: Essa lo segue smarrita)

S C E N A V

*Loggia nel Castello di Caldora come nell' atto primo.
L'alba è vicina.*

GUALTIERO ed ITULBO

GUAL. Lasciami: forza umana
Non può mutar mia voglia.

ITUL.

A morte esponi

Te stesso e i tuoi, se indugi ancor, se fuggi
L'ora prefissa dal feroce Ernesto.

GUAL. Io nol pavento; alla vendetta io resto.
Ella sarà tremenda,

Se ricusa Imogene udir l'estrema
Proposta mia... Non replicar. Sian pronti
I nostri fidi al cenno: a caro prezzo,
Se mi seconda Itulbo,
Venderem nostre vite a quel superbo.

ITUL. La mia risposta io serbo

All'ora del cimento.

GUAL.

Odo di passi

Incerto calpestio.

È dessa, è dessa... Omai ti scosta.

ITUL.

Addio.

(parte)

S C E N A V I

IMOGENE e GUALTIERO

IMOG. Eccomi a te, Gualtiero,
L'ultima volta a te... Sian brevi i detti,
Poichè scoperto sei.
Parla: che brami?

GUAL.

Ormai saper tel dèi:

Mi cerca Ernesto... Offrimi
A lui degg'io... Pronto è l'acciar... lo vibro,
Se non mi segui.

IMOG.

Oh! che di'tu?

GUAL.

Due navi

Mi raggiunser de' miei... Pagnar poss'io;
Pur vo' fuggire... T'ama il crudele; ei provi
Di perderti l'affanno.

IMOG.

Ah! no: giammai...

Son rea, Gualtiero; ed infelice assai.
Parti.

GUAL. Non lo sperar. Il mio destino
Qui m'incatena: qui vendetta o morte
Avrò fra poco.

IMOG. E speri tu?

GUAL. L'ignoro
Altro non so che di te privo io moro.

*(Imogene vorria rispondere e piange. Gualtiero
è intenerito)*

Vieni: cerchiam pei mari
Al nostro duol conforto.
Per noi tranquillo un porto
L'ampio Oceano avrà.

IMOG. Taci: rimorsi amari
Ci seguirian per l'onda:
Lido che a lor ci asconda
L'immenso mar non ha.

GUAL. Crudele! e vuoi?...

IMOG. Correggere

GUAL. L'error di cui siam rei.

IMOG. E deggio dunque?

GUAL. Vivere,

IMOG. E perdonar tu dèi.

GUAL. Oh! legge amara e barbara!

IMOG. Ma giusta... Addio, Gualtiero.

SCENA VII

ERNESTO in fondo alla Scena e detti.

ERN. (Gualtiero!... È desso.)

GUAL. Ah! sentimi.

ERN. (Oh! gioia! è in mio poter.)

GUAL. a 3
« Cedo al destino orribile

« Che d'ogni ben mi priva;
« Ma comandar ch'io viva,
« Barbara, non puoi tu.

IMOG. « Tutto è ad un cor possibile
« Quando lo guida onore;
« Del tuo destin maggiore
« Ti renderà virtù.

ERN. « (Empi! su voi terribile
« Il mio furor già pende:
« Più spaventoso ei scende
« Quanto frenato è più.)

IMOG. Parti alfine: il tempo vola

GUAL. Ah! un addio.

ERN. *(avanzandosi)* L'estremo ei sia.

IMOG. Cielo!

GUAL. *(arretrandosi)* Ernesto!

IMOG. *(ponendosi in mezzo)* Ah! va t'invola.

ERN. Fuggi invano all'ira mia.

GUAL. Io fuggir! furente, insano,

Ti cercai due lustri invano...

Nè la sete del tuo sangue

Per due lustri in me scemò

Esci meco.

ERN. Sì, ti seguo.

IMOG. Ah! pietade.

ERN. e GUAL. Sangue io vo'.

IMOG. Me ferite, me soltanto...

Ch'io perisca... io sola, io sola.—

Ah dal Cielo, o Sol, t'invola,

Nega il giorno a tanto orror.

GUAL. ed Ti allontana... è vano il pianto...

ERN. Sangue io voglio, e fia versato —

Sei pur giunto, o di bramato

Di vendetta e di furor. *(partono)*

*(Esce Adele colle Damigelle. Imogene si getta
nelle sue braccia)*

SCENA VIII

ADELE, IMOGENE e DAMIGELLE

ADE. Sventurata fa core...

Alle tue stanze riedi... Ella non m'ode;
Pallida, fredda muta. Oh! Ciel! rimovi
Da queste mura l'infortunio orrendo
Che ne minaccia.

*(Odesi da lontano strepito e tumulto di
battaglia)*

IMOG. *(risuotendosi)* Ove son io?... Che intendo?

Cozzar di brandi, e voci
Di tumulto e furor... Ah! ch'io divida,
Ch'io disarmi i crudeli!

ADE. E tu vorresti?...

IMOG. Separarli, o perir. — Invan mi arresti.

*(Parte frettolosa. Adele e le Damigelle la
seguono)*

SCENA IX

*Atto terreno nel Castello: d'ambi i lati passaggi che met-
tono alle altre sale: di fronte grandi arcate, oltre le quali
vedesi l'esterno: con cascata d'acqua, su cui passa un ponte
che conduce al Castello.*

Al suono di lugubre marcia i soldati d'Ernesto entrano col-
l'armi di lui, e ne fanno un Trofeo — Vengono quindi CA-
VALIERI, tutti afflitti e pensosi, indi ADELE e le DAMIGELLE.
Tutti si aggruppano intorno al trofeo.

CAV. e DAM. Lasso! perir così

Degli anni suoi sul fior!
E per chi mai? per chi?
Per man d'un traditor,
D'un vil Pirata!

ADE. e DAM. Oh! sciagurato regno
Che perdi il tuo sostegno!
Ma tu per cui morì,
In sì funesto dì,
Piu sventurata!

TUTTI Vendetta intiera, atroce,
Giuriamo (ad una voce —
Giurate (—
È vile, è senza onor
Chi non persegue ognor
Il rio Pirata.

(I Cavalieri giurano vendetta sull'armi d'Ernesto)

SCENA X

Da una delle Gallerie del fondo si avanza GUALTIERO avvolto
nel suo manto, in aria cupa e pensosa

ADE. Giusto Cielo! Gualtiero!

CORO Gualtiero! Ed osi

Mostrarti a noi? Pera il fellon...

GUAL. *(con voce imponente)* Fermate.

Nessun si appressi. Uomo non v'ha che possa

Nè spaventar, nè disarmar Gualtiero.

Largo al partir sentiero

Apersi a' miei seguaci, e all'ira vostra

Me volontario espongo.

Vendicatevi alfin: l'acciar depongo.

(getta il ferro)

ADE. Che sento?

CORO Oh! insano ardir!

GUAL. La morte attendo

Senza tremar.

CORO La morte! Eppur conviene
Che t'oda in prima, e ti condanni il pieno
De' Cavalier Consiglio.

GUAL. Ebben si aduni,
 Senza indugiar. Potria fuggirvi ancora
 La vittima di mano... Ancor possenti
 E a tutto osar capaci
 Io conosco, o guerrieri, i miei seguaci.
*(Breve silenzio. Gualtiero volge gli occhi d'intorno,
 ravvisa Adele, e a lei si avvicina commosso)*

Tu vedrai la sventurata
 Che di pianto oggetto io resi;
 Le dirai che s'io l'offesi,
 Pur la seppi vendicar.

Forse un dì con me placata,
 Alzerà per me preghiera;
 E verrà pietosa a sera
 Sul mio sasso a lagrimar.

(Odesi suono di trombe dalla sala del Consiglio)

CAVAL. Già si aduna il gran Consesso:
 Vieni, e pensa a discolparti.

GUAL. Condannato da me stesso,
 Io non penso che a morir.

CAVAL. Ah! costretti a detestarti,
 Pur diam lode a tanto ardir.

GUAL. Ma non fia sempre odiata
 La mia memoria, io spero;
 Se fui spietato e fiero,
 Fui sventurato ancor.

E parlerà la tomba
 Alle pietose genti
 De' lunghi miei tormenti,
 Del mio tradito amor.

CAVAL. Ah! parlerà la tomba
 De' tuoi misfatti ancor.

(parte coi Cavalieri)

SCENA XI

ADELE e DAMIGELLE

ADE. Udiste?... È forza, amiche,
 Compiangere il crudel: gemere è forza
 Un magnanimo cuor degenerato
 Per avverso destin... Ma chi s'appressa?
 La misera Imogene,
 Assorta in suo dolor...

CORO Lassa! a che viene?

SCENA XII

IMOGENE, tenendo il figlio per mano, s'inoltra a lenti passi,
 guardando intorno smarrita. Ella è delirante.

IMOG. Oh! s'io potessi dissipar le nubi
 Che mi aggravan la fronte!... è giorno, o sera?
 Son io nelle mie case, o son sepolta?

ADE. Lassa! vaneggia.

IMOG. *(prendendola in disparte)* Ascolta ..
 Geme l'aura d'intorno... Ecco l'ignuda
 Deserta riva, ecco giacer trafitto
 Al mio fianco un guerrier... ma non è questo,
 Non è questo Gualtier. È desso Ernesto.
 Ei parla... ei chiama il figlio...
 Il figlio è salvo... io lo sottrassi ai colpi
 Dei malfattori... a lui si rechi... il vegga
 Lo abbracci, e mi perdoni anzi ch'ei mora.
 Deh! tu innocente, tu per me l'implora.

Col sorriso d'innocenza,
 Collo sguardo dell'amor,
 Di perdono, di clemenza,

Deh! favella al genitor.
 Digli, ah! digli che respiri,
 Che sei libero per me,
 Che pietoso un guardo ei giri
 A chi tanto oprò per te.
*(Odesi dalla Sala del Consiglio
 un lugubre suono)*

Qual suono ferale
 Echeggia, rimbomba?
 Del giorno finale
 È questa la tromba!
 Udite...

CAVAL. *(dalle sale)* Il Consiglio

Condanna Gualtier.

IMOG. Gualtierio!... oh periglio!...

Egli è prigionier!
 Spezzate i suoi nodi,
 Ch'ei fugga lasciate...
 Che veggo! ai custodi
 In mano lo date...
 Il palco funesto,
 Per lui s'inalzò.

Oh, Sole! ti vela
 Di tenebre oscure...
 Al guardo mi cela
 La barbara scure...
 Ma il sangue già gronda;
 Ma tutta m'inonda...
 D'angoscia, d'affanno,
 D'orrore morrò.

ADE. e DAM. Ah! vieni: riparati
 A stanze più chete:
 Altrove procurati
 Conforto, quiete. —
 (Delira, demente,
 Consiglio non sente...)

Al duol che l'opprime
 Più regger non può...
*(parte correndo: le Damigelle
 la seguono)*

SCENA ULTIMA

GUALTIERO in mezzo alle Guardie, e CAVALIERI, indi
 ITULBO e PIRATI, per ultimo IMOGENE colle sue
 DAMIGELLE

CAVAL. « La tua sentenza udisti,
 « Il tuo destin ti è noto;
 « Ma noi possiam di un voto
 « Farti contento ancor.
 « Parla che vuoi?

GUAL. « Null'altro,
 « Fuor che spedita morte:
 « Incontro alla sua sorte
 « Vola ansioso il cor.

CAVAL. « Pago sarai. Guidatelo
 « Tosto a morir... Quai grida!...
(Odesi un gran tumulto di dentro)

Voci lon. « Viva Gualtier.

CAVAL. « Ci assalgono
 « I fidi suoi... si uccida.

(Si precipitano da varie parti i Pirati)

ITUL. « Voi soli, voi morrete...
 « Compagni, il difendete...
*(Si azzuffano e si disviano combat-
 tendo; esce Imogene trattenuta dalle
 sue Damigelle)*

IMOG. « Lasciatemi, lasciatemi,
 « Io vo' saper chi muor.
*(Gualtierio attraversa il ponte
 inseguito da' suoi ec.)*

« Gualtiero! Gualtier...
GUAL. (ai Pirati) « Scostatevi,
L'impone il vostro Duce.
« Una abborrita luce
« Fuggo così.
(Si precipita dal ponte)
IMOG. (con un grido sviene nelle braccia delle
sue Damigelle)
TUTTI « Che orror!

F I N E